

molto giustificate¹ eccezioni contro queste pretese. Anche Pio IV fu per il loro rigetto e dichiarossi specialmente contrario alla seconda perchè un invito dei protestanti da parte del concilio, che essi non riconoscevano tale, avrebbe condotto esclusivamente a nuovi ritardi dell'attività conciliare senza recare alcun utile. I protestanti avevano ricevuto un invito, ma l'avevano disprezzato e rifiutato. Ma poichè ora era a temersi che l'inviato del concilio da mandarsi presso l'imperatore si lascierebbe guadagnare da questo alle sue intenzioni, il papa reputava esser meglio che tutta la missione, se ancor possibile, venisse tralasciata.² Ciò avvenne anche; i legati deliberarono di far fare all'imperatore a mezzo del nunzio Delfino quelle rimostranze, di cui avrebbe dovuto incaricarsi il Commendone. Ma prima che fosse spedita al Delfino la lettera abbozzata il 2 aprile, arrivò il 6 a Trento una relazione del nunzio del 30 marzo, la quale comunicava che l'imperatore aveva lasciato cadere le sue richieste circa una proroga delle trattative conciliari.³ Ai 29 di marzo il papa a mezzo del cardinale Borromeo fece impartire ai legati l'istruzione di non differire più a lungo le discussioni. A partire dalla prossima seduta si passasse alla trattazione dei dogmi e con ciò tacitamente, senza espressa dichiarazione sarebbe attuata la continuazione; gli spagnuoli si dichiareranno certamente contenti d'averla di fatto: d'altra parte si eviti qualsiasi urto non necessario. Il papa dichiarò inoltre ammissibile pel caso di necessità una discussione della controversia, se il dovere di residenza dei vescovi fosse un precetto divino od umano.⁴ Questa difficile questione era stata messa in campo allorchè i legati, senza attendere una risposta del papa, l'11 marzo avevano introdotto la trattazione delle questioni di riforma colla presentazione di 12 articoli.⁵

Da principio furono soltanto discorsi privati quelli, nei quali l'importante controversia venne portata in prima linea, ma presto la si discusse nel modo più appassionato nei circoli più estesi.⁶ Fin dall'inizio dichiarossi deciso avversario della definizione del diritto divino dell'obbligo della residenza il cardinal Simonetta, che nel campo del diritto canonico superava i suoi colleghi⁷ e rico-

¹ Vedi EDER I, 136. Cfr. SÄGMÜLLER, *Papstwahlbulle* 122.

² Borromeo ai legati, 14 marzo 1562, presso ŠUSTA II, 59.

³ Vedi STEINHERZ III, 32 s.

⁴ ŠUSTA II, 71 s. Ancora ai 18 di marzo Borromeo aveva impartito ai legati l'istruzione, a prevenire svantaggi, di evitare una disputa sul *ius divinum residentiae*; ibid. 65.

⁵ Sulla storia dell'origine degli importanti 12 articoli di riforma (presso THEINER I, 694; LE PLAT V, 104) vedi ŠUSTA II, 47. Cfr. ibid. 52 s. sulla condotta dei legati, che non potevasi accordare alle istruzioni ricevute il 12 marzo. V. ora anche EDER I, 136 s.

⁶ Cfr. PALEOTTO presso THEINER I, 550 s.

⁷ Cfr. SICKEL *Berichte* I, 57.